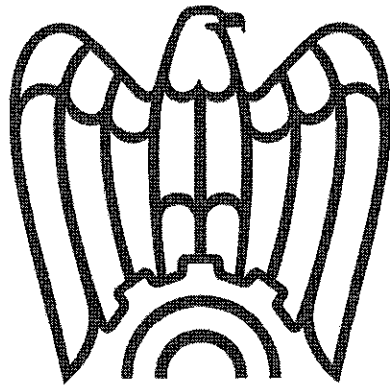




**RASSEGNA STAMPA**  
***24 OTTOBRE 2012***

**CONFINDUSTRIA CATANIA**

Avanza una clausola di salvaguardia sull'Iva - Grilli: manovra equa, vantaggi per il 99% dei contribuenti

# Si riapre il dossier sul Fisco Via il tetto sulle detrazioni

Bankitalia: meno tasse e spesa, nuovi interventi in primavera

■ Il dossier fiscale della legge di stabilità è ufficialmente riaperto. Anche se il ministro Grilli continua a difendere il provvedimento («Manovra equa, vantaggi per il 99% dei contribuenti»), al ministero dell'Economia si stanno cominciando a valutare opzioni alternative rispetto all'impianto approvato alla Camera. Le maggiori novità si annunciano a proposito del capitolo sulle detrazioni e deduzioni: il tetto dei 3 mi-

la euro potrebbe saltare. E anche sulla franchigia potrebbero arrivare nuove indicazioni. Sull'Iva le opzioni sul tavolo sono due: il ricorso ad una clausola di salvaguardia oppure il ritocco alla sola aliquota del 21%. Intanto nel corso delle audizioni in Parlamento Bankitalia ha chiesto una verifica a primavera sui conti perché potrebbe essere necessaria una correzione.

Servizi ► pagine 7-11

## Detrazioni, verso lo stop al tetto

Nel mirino anche la franchigia - Iva: clausola di salvaguardia o ritocco alla sola aliquota del 21%

Le altre novità in arrivo

Si allenta la stretta sul comparto sicurezza

Certa la marcia indietro sull'orario dei docenti

### IL NODO COPERTURE

La maggioranza insiste anche per eliminare la retroattività dei tagli agli sconti rinviando la riduzione dell'Irpef

Marco Rogari  
ROMA

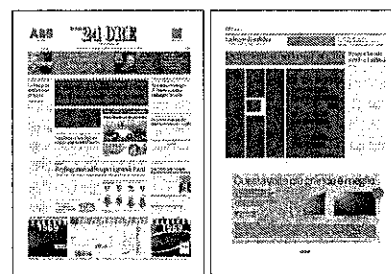
■ Il dossier fiscale della legge di stabilità è ufficialmente riaperto. Anche se il ministro Vittorio Grilli continua a difendere a spada tratta il provvedimento, al ministero dell'Economia si stanno cominciando a valutare opzioni alternative rispetto all'impianto del testo approvato alla Camera sulla base delle indicazioni arrivate dalla maggioranza. E il capitolo su cui, proprio per effetto del pressing di Pd, Pdl e Udc, si annunciano maggiori novità è quello delle detrazioni e deduzioni. Con il tetto dei 3 mila euro che può di fatto essere considerato già saltato. E anche sulla franchigia, così come del resto sulla retroattività, sono probabili delle novità. Che potrebbero riguardare anche l'Iva. Due, su questo fronte, le opzioni sul tavolo: il ricorso a una clausola di salvaguardia collegata alla re-

visione delle tax expenditures e magari anche al piano Giavazzi; l'aumento di un punto (o due) della sola aliquota del 21% lasciando invariata quella del 10 per cento.

Ma prima che la matassa possa essere sbrogliata dovrà ancora trascorrere qualche giorno. E non solo perché il premier Mario Monti deve chiudere oggi, con l'incontro con Pier Luigi Bersani (al quale dovrebbe essere presente anche il ministro Vittorio Grilli) il "giro" con i leader della maggioranza. L'eventuale intesa politica dovrà poi essere tradotta in misure di cui il Tesoro dovrà verificare la compatibilità con i saldi della legge di stabilità. Saldi che, come hanno più volte ribadito Monti e Grilli, sono assolutamente immutabili così come è immutabile il percorso tracciato dal Governo per tagliare il traguardo del pareggio di bilancio nel 2013. Non solo: l'esecutivo vorrebbe evitare stravolgimenti del provvedimento. Ci sarebbe spazio, quindi, solo per interventi su singoli capitoli. «Mancano ancora otto giorni al termine per la presentazione degli emendamenti in commissione», ha fatto

notare ieri Pier Paolo Baretta (Pd), relatore del provvedimento a Montecitorio insieme a Renato Brunetta (Pdl), per ricordare che la commissione Bilancio deve svolgere molto lavoro e non soltanto di mediazione.

In ogni caso il confronto tra Governo e maggioranza si sta indirizzando sulla fattibilità di soluzioni alternative. E un'ulteriore conferma giunge dall'incontro di ieri pomeriggio a via XX settembre tra Grilli e una parte dello stato maggiore dell'Udc: il segretario Lorenzo Cesa e il capogruppo alla Camera Gian Luca Galletti. I centristi hanno insistito sulla necessità di interventi a sostegno delle famiglie con basso reddito, sull'eliminazione dell'aumento dell'Iva per le coop sociali e della



tassazione sulle pensioni di guerra. Il tutto facendo anche leva su modifiche consistenti al capitolo detrazioni. Lo stop a tetto, retroattività e possibilmente franchigia, anche se l'Udc non lo dice, potrebbe essere compensato dalla rinuncia alla riduzione delle aliquote sugli scaglioni Irpef più bassi. E altrettanto pensa il Pd. Per il momento il Tesoro sembrerebbe disponibile a valutare lo stop al tetto (minor gettito di 170 milioni l'anno più altri 130 legati alla retroattività). Ma ci sarebbe pure la disponibilità a ragionare sulla

franchigia anche se in questo caso l'ostacolo della copertura appare più arduo da superare (1,65 miliardi nel 2013). Da Galletti è arrivata anche un'idea su cui il Tesoro starebbe riflettendo: collegare lo stop all'aumento dell'Iva a una clausola di salvaguardia sull'avvio della revisione delle agevolazioni fiscali. Il Pdl, come ha ribadito Brunetta, spinge però per azzerare subito l'aumento dell'Iva (3,3 miliardi). L'opzione intermedia è quella di far aumentare solo l'aliquota del 21%.

Da sciogliere è anche il nodo

della copertura per le altre modifiche chieste dalla maggioranza: dagli esodati alle pensioni di guerra passando per le cooperative sociali, gli incapienti e la sicurezza, sulla quale si allenterà il giro di vite. Copertura che in parte potrebbe essere garantita dal fondo "interventi" di Palazzo Chigi da 900 milioni. Già certo il dietro-front sull'orario degli insegnanti: il ministero dell'Istruzione sta cercando una nuova copertura per rispettare la spending review, che dovrebbe arrivare dai fondi per l'offerta formativa.

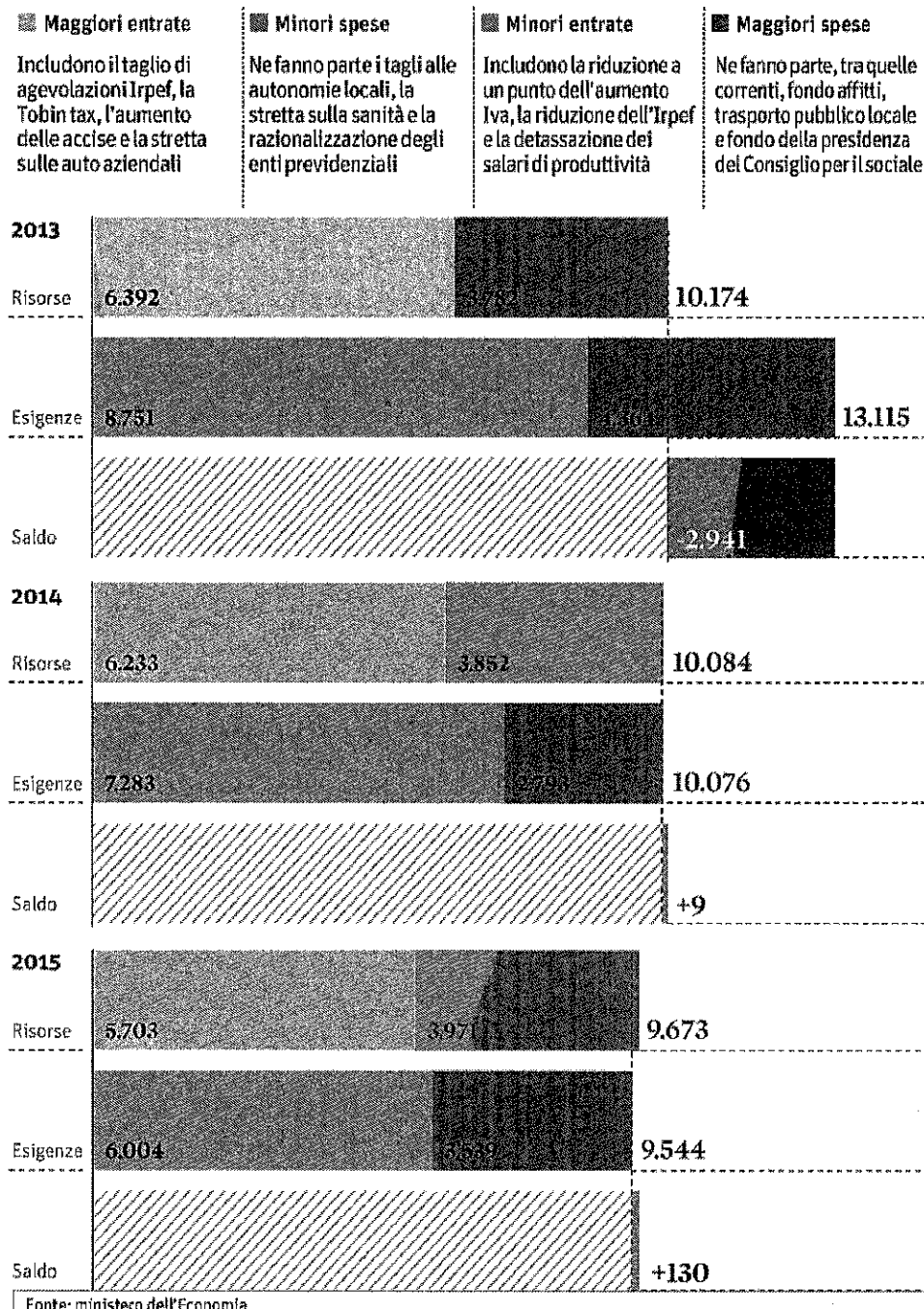
© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Franchigia

● Il Ddl stabilità introduce una franchigia di 250 euro, a carico dei contribuenti con un reddito superiore ai 15 mila euro annui, per alcuni oneri deducibili ai fini Irpef disciplinati dall'articolo 10 del Testo unico delle imposte sui redditi (Dpr n. 917 del 1986). Gli oneri deducibili sono quelli che possono essere dedotti dal reddito complessivo. In sostanza, gli oneri per cui viene introdotta la franchigia saranno deducibili per la parte che eccede la somma di 250 euro. Al tempo stesso il Ddl stabilità fissa un tetto di 3 mila euro per gli oneri detraibili.

## I saldi della legge di stabilità



INTERVISTA | Jacopo Morelli | Giovani imprenditori Confindustria

# «Per crescere meno fisco su lavoro e imprese»

Nicoletta Picchio  
ROMA

■ Uno sguardo all'Europa e uno all'Italia. Con due obiettivi: realizzare una maggiore integrazione europea, dal fisco, al welfare, alle infrastrutture, per competere ad armi pari tra i vari Paesi. E, da noi, trovare le risorse per la crescita, con la premessa che non ci potrà essere ripresa solo con l'austerità.

«La prima azione vera di politica economica è l'abbassamento del prelievo fiscale sui redditi da lavoro e sulle imprese», dice Jacopo Morelli. Che è molto critico sulla legge di stabilità: «Il calo dell'Irpef non avrà nessun impatto se si aumenta anche l'Iva e se con le altre misure si finisce di aumentare i costi per le famiglie. Così si prendono in giro le persone».

Sulla mancanza di risorse il presidente dei Giovani imprenditori di Confindustria è caustico: «Si è fatto troppo poco sui costi della politica, sul taglio dei privilegi. È in questo senso che deve andare la spending review, non solo nella compressione del bilancio dello Stato». Saranno questi i messaggi su cui Morelli si concentrerà nell'intervento di apertura del Convegno di Capri, che si apre venerdì mattina. «Europe under pressure» è lo slogan, con un sottotitolo: «Integrazione, sviluppo, lavoro: unire l'Europa, rafforzare l'Italia». Le conclusioni, sabato, sono affidate al presidente di Confindustria, Giorgio Napolitano. E si terranno tre seminari: «Il talento di oggi per l'impresa di domani», organizzato con Unicredit, sulle iniziative dei giovani; «Le nuove tecnologie per lo sviluppo», in collaborazione con Visa; «Il Sud per l'Europa», realizzato con il Comitato Mezzogiorno.

Anche stavolta niente politici: ci saranno tre ministri, Elsa Fornero, Welfare, Fabrizio Bar-

ca, Coesione territoriale, Enzo Moavero, Affari europei. «Tecnici», sottolinea Morelli. «Siamo molto critici nei confronti della politica. Non dimostra la capacità di rispondere alle esigenze del Paese, di ridimensionare i propri privilegi, basta guardare l'occupazione delle poltrone, come vengono gestite le municipalizzate. Quando si chiedono alla gente sacrifici fino al sanguinamento non rispettare le promesse è indegno».

**Cosa bisognerebbe fare come prima azione per crescere?**

Abbassare il prelievo fiscale sui redditi da lavoro e impresa, riducendo il cuneo fiscale. La media Ue è 41%, in Italia siamo al 53%; le tasse sulle imprese sono arrivate complessivamente al 68%, le più alte della media Ocse.

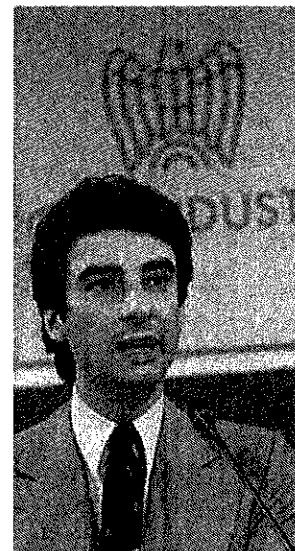
**E le risorse?**

Riducendo gli sprechi si troverebbero. Il fisco è a livelli tali che strangola le imprese. E blocca lo sviluppo, con conseguenze sull'occupazione: se aumentasse il lavoro per donne e giovani si potrebbe avere un aumento del Pil di due punti, superiore ai 36 miliardi di euro.

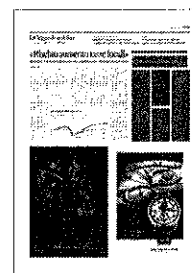
**Penalizzati dentro i confini, e quindi anche nei confronti dei partner europei...**

Dobbiamo creare una piattaforma di partenza analoga. Per questo per la prima volta ci saranno i rappresentanti dei giovani imprenditori di Francia, Germania e Spagna: prepareremo un documento da presentare ai rispettivi governi e alle istituzioni europee in vista della quadrilaterale Ue di dicembre. Welfare, infrastrutture, fisco, mercato del lavoro, energia, accesso al credito, sistema scolastico: serve una maggiore integrazione. Oltre a dare più poteri alla Bce, armonizzare le regole sui depositi bancari, avere una vigilanza su tutte le banche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Jacopo Morelli. Presidente



**Camera. Intesa maggioranza-governo: nessuna modifica**

# Sprint sull'anticorruzione: da lunedì il ddl già in aula

**I GIUDIZI**

Monti: la legge migliorerà la vita degli italiani ma avrà anche effetti sull'immagine dell'Italia all'estero. Caselli: rischio processi in corso

**Donatella Stasio**

ROMA

■ Con il turbo nel motore, il ddl anticorruzione viaggia verso il sì definitivo. Questione di giorni: l'esame parte oggi in commissione, alla Camera, ma l'aula se ne occuperà già lunedì prossimo, 29 ottobre, e l'approvazione (senza modifiche) è attesa entro i primi giorni di novembre. Una timing obbligato, si spiega, perché su Montecitorio incombe la legge di stabilità e l'anticorruzione rischierebbe di slittare a dicembre. Di qui la fretta. Del resto, l'accordo tra governo e maggioranza è blindare il testo del Senato. Partita chiusa, insomma, senza correzioni nemmeno sui punti più critici elencati dal Csm, come la concussione per «induzione», messo in risalto nel parere che oggi verrà discusso e votato dal plenum. La maggioranza fa muro e - dal Pdl al Pd - bolla ogni proposta di modifica come volontà di «affossare» il ddl e non, invece, di migliorarlo per evitare, come scrive il Csm, che si verifichi «un arretramento particolarmente significativo dell'attività di contrasto» dei comportamenti corruttivi e che la legge si riveli

«incoerente con le intenzioni che la animano» (la citazione si riferisce alla concussione).

Ma neanche il faro del Csm serve a smuovere su questo punto la maggioranza. Che preferisce parlar d'altro, giocare al rimpallo di responsabilità e addebitare alcune lacune della legge, come il falso in bilancio, ad altri (Confindustria, secondo quanto riferito da un'agenzia di stampa). Sta di fatto che il reato, abolito nel 2001 dal governo Berlusconi non è più stato toccato da nessun governo e, in questa legislatura, il ddl dell'Idv si è fermato a giugno in aula senza che nessuno lo abbia sbloccato.

Sulla concussione, l'unica voce fuori dal coro è quella dell'Idv: secondo Federico Palomba, tanta fretta sul ddl si spiega solo con «l'effetto-amnistia» sui processi in corso per concussione per «induzione». Analogo allarme lo ha lanciato il capo della Procura di Torino Giancarlo Caselli: «Poiché, statisticamente, la concussione per induzione è di gran lunga la più frequente, c'è il rischio, praticamente la certezza, che in futuro si lavori a vuoto, mentre per il passato (essendo la nuova norma retroattiva) potrebbero risultare di fatto cancellati moltissimi processi, come quello Penati (a gennaio è attesa la decisione del Gup sul rinvio a giudizio, ndr) o Ruby-Berlusconi (la sentenza dovrebbe arrivare a dicembre, ndr)». Peraltro, la

modifica determinerà anche il ricalcolo (al ribasso) di pene già irrogate in primo o secondo grado. Sulla norma (oltre che su prescrizione, autoriciclaggio, falso in bilancio, corruzione tra privati) si appuntano anche le critiche dell'Anm, sebbene finora sia prevalsa la linea di approvare comunque la legge e poi di integrarla.

Mario Monti ha detto che la legge servirà a «migliorare la vita civile dei cittadini» ma avrà anche «un grande effetto sull'immagine del Paese all'estero». Quanto alle critiche, sono allo studio integrazioni da introdurre con decreto o con ddl. Si parla di fine novembre. Politicamente lo spazio è stretto, com'è stato finora, salvo colpi di scena. Le integrazioni riguardano in particolare la prescrizione, per sospenderla dopo una condanna di primo grado e fino all'appello così da dare un po' più di ossigeno ai processi, compresi quelli per concussione che con l'abbassamento della pena (da 12 a 8 anni) e quindi della prescrizione (da 15 a 10 anni) rischiano di morire prematuramente, asfissati dalla nuova legge. Il ministro della Giustizia Paola Severino dovrà verificare la praticabilità delle nuove norme. Delle quali, d'accordo con il vicepresidente del Csm Michele Vietti, parlerà in uno dei prossimi plenum, mentre non parteciperà a quello odierno per l'approvazione del parere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I nodi da sciogliere

**CONCUSSIONE**

Tra le fattispecie del Codice penale, con il Ddl anticorruzione entra una nuova «induzione indebita a dare o promettere utilità» (concussione per induzione) punita con la reclusione da tre a otto anni. È stato lo stesso Consiglio superiore della magistratura a ritenere la pena troppo bassa. Tra le ipotesi, una revisione dopo l'ok al Ddl anticorruzione

**PRESCRIZIONE**

Il «rinforzo» al Ddl anticorruzione non sarà facile soprattutto sulla prescrizione. Anche se qualche idea già circola, come quella di una norma processuale che sospenda il decorso della prescrizione dopo la sentenza di secondo grado (o addirittura di primo grado) e che si applichi anche ai processi in corso non ancora arrivati in quella fase

**VOTO DI SCAMBIO**

Il voto di scambio è il voto dato regolarmente da un elettore, ma non motivato da scelte politiche e corrotto da qualche tornaconto. Alcuni avrebbero voluto istituire questo nuovo reato nel Ddl anticorruzione. Ma il ministro della Giustizia Paola Severino ha detto che se ne discuterà ora, ma «serve accortezza, perché è un reato difficilissimo da tipizzare»

# Il piano Giavazzi scende a 4 miliardi

## Il taglio alle agevolazioni Per il Tesoro è possibile intervenire su ferrovie, autotrasporto, spettacolo, editoria

### INCENTIVI ALLE IMPRESE

Ridotto il perimetro entro il quale decidere le riduzioni che alla fine saranno ancora inferiori. Salvi gli interventi per la ricerca

**Carmine Fotina**  
ROMA

■ Da 10 a circa 4 miliardi di euro. Si è ristretto così, nel giro di tre mesi, il perimetro del piano Giavazzi che dovrebbe condurre alla riduzione degli incentivi alle imprese. Un fiume di riunioni, durante le quali sono affiorati più volte i timori per le prevedibili resistenze delle varie categorie interessate, ha prodotto in questi giorni una nuova relazione attualmente all'esame della presidenza del Consiglio e del ministero dell'Economia.

Quattro miliardi, va detto, è una cifra ancora provvisoria e rappresenta l'entità degli incentivi potenzialmente eliminabili - la massa "aggredivibile" come si dice in gergo tecnico - ma il risultato finale, ovvero le agevolazioni che saranno realmente tagliate, si prevede sensibilmente più basso visto che bisognerà passare l'esame del Parlamento mediando tra diverse istanze. Lo ha confermato ieri lo stesso ministro dell'Economia Vittorio Grilli, dicendo che il lavoro sarà reso pubblico a giorni, ma specificando subito dopo che «la fattibilità spetterà al Parlamento».

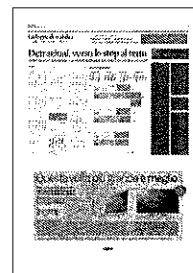
Giavazzi era partito inizialmente da una forchetta compresa tra 9,4 e 10,7 miliardi (da cui la media di circa 10 miliardi), ora Grilli parla di «cifre inferiori che andranno poste a un oculato giudizio», sebbene il ministro non escluda interventi coraggiosi in settori come il «trasporto

pubblico locale, l'autotrasporto, i servizi di Ferrovie, il Fondo per lo spettacolo e quello per l'editoria». La proposta sembra destinata ad entrare nel nuovo disegno di legge per la concorrenza affidato al sottosegretario alla presidenza del Consiglio Antonio Catricalà, o al massimo in un altro Ddl, ed escluderà comunque interventi su crediti di imposta per attività connesse alla ricerca, mutui per gli investimenti, incentivi alle imprese già oggetto delle abrogazioni del primo decreto sviluppo, co-finanziamento di programmi sostenuti da fondi Ue.

Su quella che sarà la cifra finale è ancora difficile sbilanciarsi, ma un'idea, i tecnici che hanno lavorato al piano, già l'hanno maturata. Se prevarrà la volontà politica di un intervento pesante, si potrebbero sfiorare i 2 miliardi magari affiancando un intervento di pari entità attraverso il coinvolgimento delle regioni nell'opera di disboscamento. Ma se prevarrà la linea della prudenza, ci si potrebbe fermare a 400-600 milioni.

E ancora aperta è anche la partita sulla destinazione dei risparmi che verrebbero conseguiti con il piano. Francesco Giavazzi, il consulente del governo che ha confezionato il piano, resta convinto dell'opportunità di utilizzare la dote, qualunque sia l'entità finale, per ridurre il cuneo fiscale sul lavoro. Tuttavia la reimpostazione della legge di stabilità, che in questi giorni vede il governo alle prese con le pressioni della maggioranza per apportare modifiche sostanziali, probabilmente sposterà la priorità proprio alla copertura di una parte dei correttivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Boccata d'ossigeno alle pmi Verso lo sblocco di 10 mld €

Per le pmi italiane è in arrivo una boccata d'ossigeno, grazie all'accordo sottoscritto lunedì tra Abi e ministero dell'economia, che contribuirà a sbloccare un plafond di 10 miliardi di crediti che vantano verso le p.a. (si veda *ItaliaOggi* di ieri). Una smobilizzazione di risorse che potrebbe dare un po' di nuova linfa anche al ricorso al credito da parte delle aziende, che in questi ultimi mesi, ha raggiunto il minimo storico da cinque anni a questa parte: le imprese non chiedono più prestiti alle banche perché non stanno più investendo. È la fotografia che il responsabile dell'ufficio banking research del gruppo Intesa Sanpaolo, Fabrizio Guelpa, ha illustrato ieri a Firenze, nel corso del convegno Credito Oggi, organizzato da *ItaliaOggi* e dalla Fondazione dei dottori commercialisti ed esperti contabili di Firenze, in collaborazione con Business Insieme e Intesa Sanpaolo. Una situazione, che, ha spiegato Bruno Bossina, direttore marketing small business di Intesa Sanpaolo, non giova in nessun modo al sistema bancario, «in quanto le banche hanno come funzione principale proprio quella di erogare il credito». Certo, c'è la crisi, ma tra le difficoltà storiche che il sistema imprenditoriale incontra per poter accedere al credito, c'è quella di non avere spesso dimensioni e capacità patrimoniali tali da consentirgli di rendere facilmente erogabile un prestito. Lo hanno spiegato con chiarezza anche Luciano Nebbia, direttore regionale Toscana e Umbria di Intesa Sanpaolo, ma anche Fabrizio Poggiani, Andrea Aguiari e Roberto Lenzi, professionisti esperti di contabilità e finanza d'impresa, nonché collaboratori di *ItaliaOggi*, che hanno fatto il punto sull'esigenza sempre più imprescindibile, di una chiara rappresentazione contabile dell'azienda. Così come diventa sempre più strategico avere un progetto d'impresa di lungo periodo, o business plan, che consenta alla banca di valutare correttamente il reale rischio di credito di quella pmi. L'aspetto contabile, peraltro, come ha spiegato Bossina, rappresenta ormai solo il 10% della valutazione di un'azienda (un paio di anni fa era il 60%); si dà più peso alla componente andamentale e alla «storia e solidità patrimoniale dell'imprenditore», cioè ai comportamenti aziendali che spesso non emergono dal bilancio ma da un rapporto fiduciario tra banca, impresa e professionista. Insomma, confortati anche da una validazione da parte di Banca d'Italia, il gruppo Intesa Sanpaolo, attraverso la sua struttura per le pmi Business Insieme, sta cercando di attivare una maggiore personalizzazione dell'accesso al credito che renda più flessibili i parametri di valutazione del rischio credito, per renderli più flessibili e aderenti all'attuale realtà economica.



**CONTRATTI AGROALIMENTARI****Pagamenti più rapidi  
ai produttori agricoli**

Giorgio Costa e analisi di Gian Paolo Tosoni ▶ pagina 12

**Cambiano pagamenti e contratti**

Versamenti entro 30 o 60 giorni se le merci sono o no deperibili - Forma scritta obbligatoria

**Il debutto**Da oggi sono operative le disposizioni  
che modificano le consuetudini**Tempi rispettati**

Il ministero: nessun rinvio

ma resta spazio per concordare ritocchi

**L'APPLICAZIONE**Il decreto applicativo  
spiega che l'accordo  
potrà essere provato  
anche attraverso  
i documenti di trasporto

Giorgio Costa

■ Pagamenti più rapidi ai produttori agricoli, contratti in forma scritta, divieto di clausole vessatorie, sanzioni da capogiro per chi non rispetta le regole. Sono in vigore da oggi le nuove norme che disciplinano i contratti agroalimentari (articolo 62 legge 27/2012) ed è stato firmato anche il decreto applicativo (ancora non pubblicato nella Gazzetta ufficiale) che ne consentirà l'effettivo utilizzo (ma sono esentati dalla norma i conferimenti dei soci alle cooperative).

Quindi a nulla sono servite le richieste al ministero delle Politiche agricole Mario Catania di slittamento dell'entrata in vigore da parte di **Confindustria** e **Confcommercio**. E dal ministero confermano l'entrata in vigore anche se si assicurano le parti sulla massima disponibilità ad un tavolo di lavoro sulla modifica della legge, tenendo conto delle criticità operative che si dovessero manifestare. In pratica gli aggiustamenti saranno solo in corso d'opera e una volta verificato l'impatto concreto delle norme non essendoci ragioni obiettive in grado di giustificare, secondo il ministero, un rinvio. Anche perché, spiegano dal Mipaf, l'Italia dovrà recepire una normativa comunitaria che sui tempi di pagamento si muove

esattamente nel senso della riforma che entra in vigore oggi.

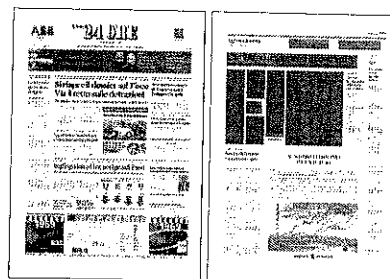
Le novità per gli operatori del settore sono molteplici. Innanzitutto i contratti dovranno avere la forma scritta. Un requisito a pena di nullità ma attenuato grazie al decreto applicativo. Di fatto, la forma scritta è rispettata se ricorrono «situazioni idonee a dimostrare in modo inequivoco la riferibilità del documento scritto». Il decreto conferma che i documenti di trasporto/consegna e le fatture, se contengono tutti gli elementi previsti in modo obbligatorio dalla nuova norma (e cioè: l'indicazione della durata, delle quantità, delle caratteristiche del prodotto venduto nonché del prezzo e delle modalità di consegna e di pagamento) assolvono gli obblighi della forma scritta anche senza recare alcuna sottoscrizione delle parti, alla condizione che riportino la seguente dicitura: «Assolve gli obblighi di cui all'articolo 62, comma 1, del decreto legge 24 gennaio 2012, n. 1, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 marzo 2012, n. 27».

Altro elemento fondamentale è quello dei tempi di pagamento delle merci. Infatti, per le derrate deteriorabili il saldo dovrà avvenire entro 30 giorni, mentre per quelle non deteriorabili o sfuse il termine sarà di 60 giorni, sempre dall'ultimo giorno del mese di ricevimento della fattura. Si tratta di un punto molto importante ulteriormente precisato nel decreto attuativo. Infatti, al comma 4 dell'articolo 5 del decreto si precisa che nel caso in cui non vi sia

certezza circa la data di ricevimento della fattura, si assume, salvo prova contraria, che la medesima coincide con la data di consegna dei prodotti. Da tale norma discendono due principi importanti; anzitutto che per poter fare realmente decorrere il termine per gli interessi di mora dal momento del ricevimento della fattura è necessario poter dimostrare una data certa di ricevimento della stessa (ad esempio con invio a mezzo di raccomandata, di posta elettronica certificata o di impiego del sistema Edi o altro). Nel caso in cui non sia possibile offrire questa garanzia formale della data certa è sempre ammessa la cosiddetta "prova contraria" da parte del destinatario della fattura (ad esempio usando la data contenuta nel timbro postale).

Darà filo da torcere la distinzione tra alimenti deperibili e non, da cui derivano i diversi tempi di pagamento. Ad esempio, il surgelamento è sicuramente «un trattamento atto ad allungare i tempi di durabilità» oltre i 60 giorni ma ciò che dovrebbe valere per le verdure non riguarda le carni e il pesce che restano, anche in caso di surgelamento, «deteriorabili» prevalendo le caratteristiche organolettiche sul tipo di trattamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il nuovo regime**

Alcuni esempi di prodotti deperibili e non deperibili con i relativi tempi di pagamento

**Deperibili****Tempi brevi**

Le fatture relative alla consegna di beni deperibili devono essere saldate entro i 30 giorni dall'ultimo giorno del mese di ricezione della nota

**Deteriorabili**

Sono deteriorabili i prodotti agricoli, ittici e alimentari: preconfezionati con scadenza di conservazione non superiore a 60 giorni; non sottoposti a trattamenti atti a prolungarne la durabilità; i prodotti a base di carne; tutti i tipi di latte

**Erbe aromatiche**

Tra i deperibili anche le piante e le erbe aromatiche



Latte fresco



Pasta fresca



Ortofrutta



Frutta



Pane fresco



Carne



Mozzarella



Uova



Pesce



Yoghurt

**Non deperibili****Più giorni**

Ci sono 60 giorni di tempo per pagare le merci non deperibili

**Elenco incerto**

Non esistono elenchi completi di questa tipologia di merci ma tra esse figurano sicuramente la pasta secca, ma anche il vino, l'olio, le marmellate, le piantine da vivaio e il mangime per animali

**Il rebus**

Incertezze per i surgelati. Infatti la surgelazione è un trattamento atto ad allungare la vita del prodotto ma la regola non vale per la carne e il pesce



Olio



Vino



Biscotti



Pasta secca



Animali vivi



Piantina di vivaio



Marmellata



Surgelati (esclusi carne e pesce)



Verdure in scatola



Mangimi per animali

## Bankitalia: può servire una manovra correttiva

Roma. La prudenza non è mai troppa. Così in primavera il governo, se la ripresa avrà mostrato i primi segnali, dovrebbe valutare «contenute misure correttive» per riorganizzare la spesa e blindare così il pareggio di bilancio del 2013 anche negli anni successivi.

A fornire l'indicazione, sul filo della prudenza e dei condizionali, è stato il vice direttore generale della Banca d'Italia, Salvatore Rossi, che di conti ne sa intende. Da poco promosso alla vice direzione generale, è stato per anni direttore del validissimo ufficio studi di Via Nazionale. Rossi ha illustrato le valutazioni di Bankitalia sulla Legge di stabilità ai parlamentari delle commissioni Bilancio di Camera e Senato. Non senza qualche auspicio e qualche timore. L'auspicio? È necessario rilanciare la crescita - ha detto - e questo si può fare «abbassando la pressione fiscale ai contribuenti onesti» e lottando contro l'evasione. Il timore? Con i tagli fatti agli enti locali, c'è il rischio che «inaspriscano l'imposizione fiscale locale»: in una parola che aumenti l'Imu.

Debito, crescita, conti pubblici, fisco: la Banca d'Italia ha fatto un'attenta disamina del provvedimento ora al centro del confronto tra partiti e governo. Ma è soprattutto la previsione di misure correttive che ha colpito i parlamentari che hanno chiesto chiarimenti.

«Non abbiamo motivi di allarme», ha spiegato. E il governo, «sicuramente lo farà, guarderà le variabili». La Legge di stabilità - aveva spiegato poco prima - «aumenta lievemente il disavanzo del 2013, di poco meno di 3 miliardi, portandolo all'1,8 per cento del Pil; in termini strutturali, non verrebbe comunque meno l'impegno al pareggio» ma certamente «ciò restringe gli spazi di sicurezza che è opportuno avere in un contesto di incertezza sulle prospettive di crescita e di volatilità dei mercati». Ecco perché per Bankitalia «potrebbe essere prudente prevedere, eventualmente in primavera, quando sarà riconsiderato il profilo programmatico e qualora la ripresa dell'economia già si preannunciasse, contenute misure correttive - auspicabilmente connesse con il processo di revisione della spesa - tali da assicurare il pareggio in termini strutturali anche dopo il 2013».

Per il resto Rossi ha auspicato riforme strutturali e politiche per la crescita economica che sono «il fronte principale su cui si giocano oggi la sostenibilità del debito pubblico e il rapporto con gli investitori finanziari internazionali». Ha quindi confermato che le misure Irpef non toccano gli incapienti, ha chiesto affinamenti alla Tobin Tax e ha ricordato come l'Iva sia un'imposta evasa tanto che se sale serve una stretta ai controlli. In sintesi, la legge di Stabilità è «un primo passo che va nella direzione giusta.

Altri passi devono seguire. Questo è il nostro pensiero».

Secondo l'Istat, invece, la Legge di stabilità penalizza le famiglie con figli e inciderà nei loro bilanci con un caro-spesa generalizzato. Il calo Irpef favorirà comunque il 77% delle famiglie e mediamente i contribuenti potranno risparmiare 240 euro di tasse.

Nonostante le difficoltà comunque si guarda al futuro con più ottimismo perché ci sono «segnali incoraggianti» anche se «non univoci», ha detto il presidente dell'istituto di statistica Enrico Giovannini, nel corso di un'audizione in Parlamento. Quello che preoccupa però sono i «segnali di sofferenza permangono dal lato delle famiglie» con il risparmio, che ha toccato per loro «il minimo storico assoluto».

E la Legge di stabilità rischia di penalizzare proprio «le famiglie con figli, in particolare se minori, che risultano avere benefici inferiori rispetto alla media del quintile di appartenenza». Famiglie che, a causa dell'aumento di un punto dell'Iva (per le aliquote al 10% e al 21%), dovranno fare i conti pure con un carrello della spesa per l'80% più caro.

L'Istat ha spulciato anche le norme della manovra meno al centro dell'attenzione come, per esempio, quella sui cosiddetti "cieli bul" per risparmiare l'illuminazione pubblica. E allora Giovannini ha fatto presente che, secondo uno studio dell'istituto, un italiano su quattro già



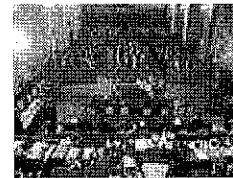
lamenta la scarsa illuminazione e conseguente scarsa sicurezza della propria zona con le limitazioni che essa comporta, soprattutto per le donne.  
Infine sulle condizioni economiche e sulla possibile ripresa del Paese, il presidente dell'Istat ha riferito una battuta: «C'è la luce in fondo al tunnel? Non vorrei che fosse quella delle luci di posizioni del tir della Cina che si è fermato in galleria... ».  
corrado chiominto  
Manuela Tulli

24/10/2012

## Polemiche sul voto disgiunto. E si scherza sul candidato «Crocchè»

Lillo Miceli

Palermo. I siciliani andranno a votare o si asterranno in massa dalle urne, come vaticinano i sondaggi d'opinione, domenica prossima? A ben guardare l'afflusso delle ultime tre consultazioni regionali - 2001, 2006 e 2008 - da quando cioè si elegge direttamente il presidente della Regione, gli aventi diritto che si sono recati nelle rispettive sezioni elettorali, sono sempre stati pochini rispetto alle amministrative e alle politiche. Nel 2001 e nel 2006 - come adesso si è votato un solo giorno - l'affluenza alle urne è stata pari al 63,45% nel primo caso e del 63,47% nel secondo. Nel 2008 le urne rimasero aperte per due giorni, essendo state le elezioni regionali accorpate alle politiche. Ma se per la Camera dei deputati l'affluenza alle urne fu pari del 75%, per le regionali la percentuale scese al 59,16%. Oltre il 25% dei siciliani decise, pur trovandosi nella propria sezione, di non accettare la scheda per l'elezione del presidente della Regione e per il rinnovo dell'Ars. Un'astensione selettiva, probabilmente, indotta dall'interruzione traumatica della legislatura in seguito alla condanna di Totò Cuffaro.



Il fenomeno Grillo, nel 2008, muoveva i primi passi anche in Sicilia, totalizzando l'1,73% dei consensi con le liste dei candidati all'Ars e il 2,42% con Sonia Alfano, candidata alla presidenza della Regione. Quattro anni fa il comico-guru si limitò ad un collegamento via web con la Sicilia, mentre adesso, dopo avere attraversato a nuoto lo Stretto di Messina, sta battendo in lungo e in largo il territorio regionale, mobilitando folle oceaniche. Ma ciò non significa che ogni applauso si trasformerà in un voto. Certamente, il malcontento nei confronti della politica ha raggiunto alti livelli anche in Sicilia dove le elezioni regionali, come dimostrano i numeri, non hanno mai scaldato i cuori. Nel 2008, pur votandosi per due giorni, l'afflusso alle urne è stato inferiore a quello del 2001 e del 2006 quando si è votato per una sola giornata. Se il trend dovesse crescere, potrebbe verificarsi il caso che ad eleggere il presidente della Regione e i 90 deputati dell'Ars, sia la minoranza degli aventi diritto al voto. Intanto, la campagna elettorale consuma le sue ultime battute in un crescendo di polemiche. A farla da padrone, il cosiddetto voto disgiunto che, secondo il candidato del centrodestra Nello Musumeci e quello della sinistra Giovanna Marano, avrebbe ordinato il presidente della Regione dimissionario, Raffaele Lombardo, dirottando il consenso da Gianfranco Micciché a Rosario Crocetta. Una «insinuazione» che il segretario del Partito dei siciliani, Giovanni Pistorio, ha respinto ai mittenti: «Oggi la Marano, ieri Musumeci, rappresentanti storici dell'estremismo isolano e portavoce di moribondi partiti nazionali di destra e di sinistra, si scagliano contro le forze autonomistiche, supplendo alla loro totale mancanza di argomenti con gossip da spiaggia e pure invenzioni. Siamo certi che tutto ciò cesserà all'indomani del voto quando il risultato vincente di Gianfranco Micciché dimostrerà la forza del fronte sicilianista». Ma per Giovanna Marano, «se è vero che i candidati dell'Mpa danno indicazione di voto per Crocetta, sarebbe l'ennesima conferma che quest'ultimo è in perfetta continuità con Lombardo». Per Micciché, «è incredibile come a meno di una settimana dalle elezioni, il dibattito politico in Sicilia si sviluppi attorno a temi assolutamente marginali: il voto disgiunto, l'incontro di Crocetta con un mafioso, la valenza nazionale delle elezioni. Solo io ho un programma e mi preoccupo di fare uscire la Sicilia dalla crisi». Intanto, c'è chi tenta di buttarla nel "burlesque". Sul sito del Pdl di Palermo è comparsa una pagina che sintetizzando insieme i cognomi di Crocetta e Micciché, ne ricava un Crocchè: «Candidato unico di Lombardo».

24/10/2012

Mercoledì 24 Ottobre 2012 | FATTI Pagina 8

## Continuano le trattative con Abate e Arena, ma 300 lavoratori sono già in bilico

Andrea Lodato

Catania. C'è una data che fa tremare chi aspetta novità, magari anche buone novità, sul fronte della vertenza Aligrup. E' il 5 novembre, giorno in cui la sezione fallimentare del Tribunale di Catania si pronuncerà sull'ok all'ammissibilità della procedura avviata dall'Aligrup per l'adesione dei creditori all'accordo proposto per la ristrutturazione dei debiti. Si sta lavorando per cercare di arrivarci con tutti gli accordi chiusi, non facile perché i creditori sono oltre 2000. E se non dovesse andare in porto l'operazione tutto quel che è stato fatto rischia di saltare. Favorendo chi aspetta alla finestra che ciò accada, per catapultarsi in un'operazione di acquisizione che avrebbe tutto il sapore del volo di un avvoltoio sulla preda finita.

Non ci vuol pensare nessuno, però, a questa prospettiva macabra. L'azienda che lavora per la sua parte, l'amministratore giudiziario, gli stessi dipendenti. Non ci vogliono pensare nemmeno per un attimo i sindacati. Che stanno lavorando sul loro fronte, con il consueto impegno, con incontri, vertici formali ed informali, assemblee. Allora proviamo a capire da Cgil, Cisl e Uil, che si muovono unitariamente anche se su alcuni aspetti hanno, magari, visioni differenti, a che punto siamo arrivati. Le trattative sulla vendita di molti punti dell'Aligrup vanno avanti, come avevamo anticipato già qualche settimana fa. Il gruppo Abate ne sta trattando 8, tutti in provincia di Catania, e potrebbe essere interessato anche a rilevare Le Ginestre, maxi centro a Tremestieri Etneo. Il gruppo Abate ha chiesto otto giorni di tempo e già il 30 potrebbe dare una risposta ai sindacati. Il cui ruolo è fondamentale, perché chi acquista oggi ha bisogno di avere anche un quadro preciso degli accordi da chiudere con le organizzazioni di categoria.

E' chiaro che tutti chiedono di qualche sconto sul carico di personale da acquisire, ma Cgil, Cisl e Uil hanno detto chiaro e tondo che l'unico sconto che si potrà fare è quello legato agli ammortizzatori sociali. Insomma cassa integrazione e, per di più, a termine. Chi vuole acquistare deve tenere presente questo input dei sindacati. Anche il gruppo Arena, che potrebbe acquisire sei punti, tra cui Balatelle, o Ergon, con cui potrebbe esserci un incontro molto presto.

Il problema che si pongono i sindacati è, poi, quello della vendita singola dei punti, dello spezzatino per cui piccoli commercianti potrebbero acquisire negozi della rete. A quali condizioni, con quali garanzie per i lavoratori? E' un cruccio, perché è chiaro, ormai, che non esiste un compratore, al momento, pronto a rilevare l'intero gruppo, lo spezzatino è quasi un obbligo e un grande rischio. Intanto i sindacati hanno diffidato l'azienda dal presentare ad eventuali acquirenti liste dei dipendenti che siano differenti da quelle redatte tra le parti all'inizio della vertenza. Ma la prospettiva su cui si lavora è quella di tentare di ridurre al massimo il danno finale. Oggi, secondo le previsioni dei sindacati, se andassero in porto le trattative di cui si è a conoscenza e si riuscissero a piazzare bene gli altri punti vendita, dei 1800 dipendenti si potrebbero perdere i 150 amministrativi, i 60 della logistica e qualche altra decina di unità. Forse 300 in tutto. Un disastro, certamente, cui i sindacati si augurerebbero di potere porre qualche tampone in un secondo momento, con una trattativa supplementare.

Catastrofica, invece, la situazione se il 5 novembre non dovesse passare la procedura della 182 bis: in questo caso, come abbiamo detto, potrebbe spuntare la soluzione degli avvoltoi pronti a sbranare quel che resterebbe del gruppo, e l'ipotesi dei sindacati fa pensare anche ad una perdita di almeno 700 posti. Di quelli diretti, si capisce, perché oggi, comunque vada a finire, l'indotto che ruotava attorno ad Aligrup è già in piena agonia.

Nonostante, va detto, non è vero che i punti vendita non siano riforniti: sabato pomeriggio alle Zagare gli scaffali erano semipieni, il supermercato praticamente vuoto. Brutto segnale, perché vuol dire che i punti hanno perduto la fidelizzazione creata in questi anni. Aligrup, invece, va sostenuta oggi e sino all'ultima chance, perché perdere questo patrimonio sarebbe un delitto per tutto il territorio siciliano e per le province orientali in maniera particolare, dove la rete di vendita è più diffusa e dove c'è anche la maggiore concentrazione di lavoratori interessati al salvataggio



dell'azienda. Che, lo dicono i numeri e la stessa forza che i lavoratori stanno mettendo in questa lunga vertenza (sono da mesi senza stipendi, ma resistono), è ancora un'azienda che può essere salvata e rigenerata, nonostante le difficoltà soggettive ed interne e quelle oggettive che hanno reso tutto molto più complicato.

24/10/2012

## «Da novembre fermeremo le opere pubbliche e metteremo in cassa integrazione gli operai»

Gioia Sgarlata

Palermo. Cinquecento cantieri fermi a partire dal prossimo mese e richieste di cassintegrazione per 40 mila persone. Dopo l'annuncio delle somme (26 milioni dei 600 liberati dal Patto di stabilità) assegnate al dipartimento Infrastrutture per pagare le imprese edili, l'Ance Sicilia passa alle maniere forti. «Risorse decisamente insufficienti», protesta. E annuncia: «Da novembre bloccheremo i lavori in tutti i cantieri».

Una misura già ventilata lo scorso 5 ottobre nel corso dell'Assemblea straordinaria dell'Associazione convocata alla presenza del leader nazionale Paolo Buzzetti, accorso nella regione dove l'edilizia soffre più che in tutto il resto d'Italia dei ritardi di pagamento della Pubblica amministrazione. «Domani (oggi, ndr) scriveremo al Presidente della Repubblica, al Presidente del Consiglio e ai nove prefetti dell'Isola - ha detto ieri il presidente dell'Ance Sicilia, Salvo Ferlito alla fine di una riunione del comitato di presidenza convocata d'urgenza - Ribadiremo la richiesta di commissariamento della Regione siciliana per l'utilizzo dei 10 miliardi di fondi europei destinati all'Isola dal Po fers e da utilizzare entro un anno ma chiederemo anche la dichiarazione dello stato di crisi di questo comparto industriale».

Una richiesta che l'Ance vuole fare arrivare anche «all'Unione europea per l'attivazione del Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione (Feg) che prevede agevolazioni per settori che dichiarano esuberanti per almeno 500 addetti».

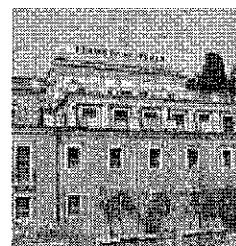
Il fatto è che, per dirla ancora con Ferlito, dei 600 milioni di euro sbloccati dal Patto di stabilità, «la Giunta regionale ha assegnato all'assessorato Infrastrutture appena 45 milioni per pagamenti fino a febbraio prossimo, di cui 19 milioni al Trasporto pubblico locale e 26 alle Infrastrutture». Una somma «decisamente insufficiente» a coprire il debito dell'assessorato. Secondo l'Ance, infatti, «quello certificato da gennaio ad oggi, è di 671 milioni, di cui 262 per il trasporto locale e 409 per infrastrutture realizzate. La spesa autorizzata per pagare questi debiti, con i 45 milioni appena assegnati, sale dai 333 milioni di agosto a 378 milioni». Insomma, poco più del «50 per cento del dovuto, mentre nel 2011 l'assessorato aveva onorato quasi il 100 per cento degli impegni».

Ma c'è di più. «Non tutti i crediti vantati dalle aziende sono ancora stati certificati - dice Ferlito - quindi la differenza potrebbe ancora aumentare». Intanto, entro domani a Roma verranno definiti gli ultimi dettagli della class action per il recupero dei crediti e per il risarcimento dei danni contro Regione e il Ministero per l'Economia. Due le contestazioni di fondo: nei confronti del ministero, la rigidità dell'impostazione del Patto di stabilità; contro la Regione, invece, la mancata «regionalizzazione» del Patto di stabilità che, sottolineano i costruttori «ha fatto perdere in totale all'isola 370 milioni (170 milioni di «bonus» previsti per il 2012, oltre a 100 milioni per il 2011 e altri 100 il 2012). Nei giorni scorsi, Ferlito aveva tuonato «contro i ritardi per la definizione del riparto delle risorse ottenute in deroga al patto di Stabilità». «L'impressione che se ne ricava - aveva detto - è che ad una settimana dal voto anche un atto dovuto rischia di trasformarsi in una promessa elettorale». Alla fine la risposta arrivata dal governo regionale non ha soddisfatto le attese. Del resto, la crisi è nel bilancio degli ultimi 3 anni: 475 imprese fallite e 76 mila disoccupati. Adesso, oltre all'appello a Napolitano e Monti, l'Ance annuncia manifestazioni di protesta. «Tutti in piazza - dice - dai costruttori, agli operai, ai sindacati».

## Terme, finita l'epoca dei "carrozzoni" Bandite le gare per Acireale e Sciacca

Tony Zermo

Un paio di giorni prima della scadenza del mandato, l'assessore regionale all'Economia Gaetano Armao ha trasmesso per la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale regionale il testo della «manifestazione di interesse» per l'affidamento ai privati della gestione e valorizzazione del complesso delle terme regionali di Acireale e di Sciacca (la cui gestione sarà affidata separatamente). Armao ha mantenuto il suo impegno ed è il primo fondamentale passo per la cancellazione di quei «carrozzoni» che non solo hanno sprecato nei decenni montagne di soldi, ma soprattutto servivano poco o nulla al turismo termale.



L'elaborazione delle procedure di affidamento è avvenuta «con il supporto tecnico di Sviluppo Italia Sicilia ed è stata definita dal gruppo di lavoro coordinato dall'assessore Armao e che ha visto il coinvolgimento delle amministrazioni comunali interessate».

La stazione appaltante sarà la Regione che valuterà le manifestazioni di interesse procedendo con le modalità del «dialogo competitivo» per selezionare le migliori proposte da ammettere alle fasi successive, cioè a partire da gennaio. Quindi con il nuovo governo regionale in carica si avvieranno i colloqui con gli imprenditori interessati per scegliere quello che ha il mix migliore tra risorse e competenze. La gestione non potrà essere superiore ai 30 anni e i lavori di ripristino degli edifici e delle attrezzature saranno a carico del nuovo gestore che prenderà in carico le strutture nello stato in cui si trovano: e quindi deve avere soprattutto le risorse da investire nell'impresa perché si calcola che ci vorranno 20 milioni a complesso termale. Praticamente si cerca un imprenditore con i soldi, con esperienza e che sia un innamorato della Sicilia. Oltretutto dovrà concordare un canone annuo, che sarà ridottissimo nei primi anni di gestione.

Gli obiettivi della Regione sono: 1) razionalizzazione del patrimonio immobiliare delle due società attualmente in liquidazione; 2) il rilancio e la promozione delle strutture nei circuiti turistici nazionali e internazionali; 3) il rilancio delle prestazioni termali convenzionate con il servizio sanitario nazionale; 4) sfruttamento delle acque termali e idrominerali, ivi comprese le attività accessorie e complementari; 5) la ri-funzionalizzazione di aree/beni in gestione da parte degli enti, lo sviluppo del turismo termale e la destagionalizzazione dei comprensori turistici.

Negli ultimi tempi la Regione ha sborsato circa 10 milioni di euro per ripianare i bilanci delle due terme, con il risultato che quelle acesi sono praticamente ferme da un anno, mentre quelle di Sciacca vivacchiano e quanto meno tengono aperto l'albergo delle Terme. Casualmente proprio ieri il «Wall Street Journal» si è occupato di Sciacca ricordando i miliardi gettati al vento per l'acquario con le due orche (poi morte) e per il grande teatro lasciato a mezzo da 40 anni. La speranza è che con le nuove gestioni i servizi termali in Sicilia migliorino e rilancino il turismo destagionalizzato. Del resto peggio di così sarebbe impossibile, non può fare più buio di mezzanotte. Nei «dialoghi competitivi» sarebbe comunque opportuno prevedere per il gestore la possibilità di associarsi con altri partner. Ad esempio se lo sceicco di Abu Dhabi che dovrebbe concludere l'acquisizione della Perla Jonica volesse intervenire anche nella valorizzazione delle terme di Acireale dovrebbe essere in grado di poter concorrere.

## L'Isola punti su turismo e agricoltura di qualità, industria hi-tech e green economy

Pasquale Pistorio

Per me la Sicilia è la terra più bella del mondo. La bellezza e la varietà del suo paesaggio; la ricchezza della sua storia, che negli ultimi 3.000 anni ha visto fermarsi nell'isola molte civiltà mediterranee ed europee ognuna delle quali ha lasciato enormi eredità architettoniche, monumentali e culturali; l'ospitalità calda dei suoi abitanti; il clima mite e amichevole in tutte le stagioni; la ricchezza della sua cucina... tutto concorre a farne una terra di bellezza ed attrattività eccezionale.

Purtroppo, la Sicilia è anche afflitta da mali quali il ridotto sviluppo economico, la criminalità - organizzata e non - che pesa sullo sviluppo e sulla qualità della vita di tutti i cittadini, e un forte tasso di disoccupazione, che rendono difficile per chi ci vive desiderare di rimanere e poco attraente per chi ci vorrebbe andare, anche per brevi periodi.

Alla radice di questa condizione ci sono molte cause storiche anche antiche; la maggior parte risale però agli ultimi 150 anni, con particolare degrado negli ultimi 20 anni.

Non è questo il luogo per esaminare queste cause, ma riporto i tre problemi per me fondamentali dell'isola:

- 1) Burocrazia elefantiaca, lenta, incapace, spesso clientelare, se non addirittura corrotta;
- 2) infrastrutture, materiali e immateriali, totalmente inadeguate per un paese moderno;
- 3) criminalità organizzata diffusa e capace di contaminare sia l'economia che la politica e la gestione della "cosa pubblica".

Tutto ciò è possibile perché manca una qualsiasi politica nazionale per la valorizzazione del Sud, e perché la classe politica locale si è dimostrata largamente mediocre, spesso clientelare, e talvolta corrotta. Certo ci sono casi positivi come, per esempio, il periodo in cui Enzo Bianco fu sindaco di Catania, creando la Primavera di Catania e l'Etna Valley. Ma purtroppo molto più spesso l'esperienza delle amministrazioni locali non è stata positiva.

Dice un proverbio siciliano: "U pisci feti ra testa", il pesce puzza dalla testa. È da lì che bisogna partire (sia a livello nazionale sia locale), per affrontare i tre problemi fondamentali ricordati sopra e permettere alla Sicilia di trasformarsi in una terra di enormi opportunità per i cittadini, per gli ospiti italiani e stranieri, e per dare un contributo immenso alla crescita economica e culturale dell'Italia e dell'Europa.

Come ho sempre detto la Sicilia (e tutto il Sud Italia) possono diventare la California d'Europa. Sta alla classe politica nazionale e locale combattere i tre problemi fondamentali detti sopra che io chiamo i fattori inibitori, e creare i presupposti per lo sviluppo con una misura "abilitante" fondamentale che è la fiscalità di vantaggio garantita per dieci anni per il costo del lavoro, per gli investimenti produttivi e per la ricerca.

Se queste condizioni si verificano, la Sicilia può puntare su grandi filoni di sviluppo:

- 1) il turismo di qualità;
- 2) l'agricoltura di qualità e l'industria agroalimentare;
- 3) l'industria high tech;
- 4) la green economy.

In tutti questi settori la Sicilia può diventare un leader di livello mondiale e un forte propulsore per lo sviluppo italiano ed europeo.

Il risultato sarebbe "La Sicilia che vorrei": una terra che offre opportunità ai giovani, sicurezza ai cittadini e alle imprese, solidarietà sociale, e una qualità della vita unica al mondo.

## Pinella Leocata

**La gestione dell'acqua, anche a Catania, è e deve rimanere totalmente pubblica, a maggior ragione dal momento «che l'assemblea dell'Ato, a larga maggioranza, ha deciso che la futura società di gestione del servizio idrico integrato di tutti i Comuni della provincia sarà totalmente pubblica»**

Pinella Leocata

La gestione dell'acqua, anche a Catania, è e deve rimanere totalmente pubblica, a maggior ragione dal momento «che l'assemblea dell'Ato, a larga maggioranza, ha deciso che la futura società di gestione del servizio idrico integrato di tutti i Comuni della provincia sarà totalmente pubblica». Il presidente della Provincia regionale Giuseppe Castiglione, che in questa veste presiede anche l'Ato2, l'organo di regolazione del servizio idrico, non demorde e torna a ribadire, in aperta polemica con il Comune di Catania, che la Sidra deve rimanere in mano pubblica ritenendo sbagliato, e in contrasto con l'esito del referendum, ipotizzare la cessione ai privati del 49% delle quote.

Castiglione lo aveva già detto nella lettera aperta al nostro giornale che ha dato il via alla polemica istituzionale, che quella sociale è partita già da tempo con l'immediata presa di posizione del «Forum per l'acqua pubblica» che ne ha denunciato illegittimità di questa scelta in quanto contraria all'esito referendario. Subito dopo l'intervento del Presidente della Provincia, anche il presidente della Sidra, Gaetano Riva, già assessore comunale al Bilancio, si è associato al coro di critiche mettendo sul tappeto ulteriori argomentazioni la più importante delle quali il prevedibile aumento delle tariffe per gli utenti, oggi tra le meno care di Sicilia e d'Italia, e l'insensatezza di una parziale privatizzazione di un'azienda che l'anno scorso ha chiuso con un bilancio in attivo per circa un milione di euro.

Il presidente Castiglione ritorna sulla vicenda ricordando di non aver mai detto che l'amministrazione di Catania intende uscire dall'Ato perché «questo è un consorzio tra Comuni stabilito per legge, dunque è impossibile uscirne. Ed è sempre la legge a prevedere che la gestione del servizio idrico integrato possa essere affidato interamente a privati, al pubblico o essere mista. L'assemblea dell'Ato della provincia di Catania ha già deliberato, a larga maggioranza, che la futura società di gestione del servizio idrico integrato sia totalmente pubblica. Quella di Grillo, che grida che la gestione dell'acqua deve ritornare pubblica, è una grande montatura: noi l'abbiamo già fatto».

Ed è questo il motivo per cui Giuseppe Castiglione ritiene che nessun imprenditore possa avere interesse ad acquisire le quote della Sidra. Quando fu costituita la Sie (Servizio idrico integrato) - spiega - la ditta che arrivò seconda ha contestato l'appalto ottenendo, prima dal Tar e poi dal Cga, l'annullamento della gara. «L'allora presidente della Provincia e dell'Ato (ed è una pesante stoccata a Lombardo, ndr) fece un accordo transattivo tra le prime due ditte, ma non lo poteva fare, come ha confermato il parere legale che abbiamo chiesto all'ex presidente della Corte Costituzionale prof. Riccardo Chieppa che ha ribadito che, essendo stata annullata la gara, questa non era più nella disponibilità delle parti. Dunque la Sie andava sciolta. Ma i privati, che detengono il 49% delle azioni, si sono opposti. La Provincia, in quanto socio di maggioranza ha presentato ricorso e il Tribunale ci ha dato ragione. Sentenza impugnata davanti alla Corte d'Appello della quale si attende il verdetto. Quando si costituirà la nuova società di gestione provinciale tutte le altre sul territorio, Sidra compresa, scompariranno e anche gli impianti dovranno essere trasferiti a quest'unica società alla quale l'Ato garantirà le risorse comunitarie che abbiamo recuperato e metterà a disposizione il piano di investimenti e il piano d'ambito già

predisposti. Alla luce di questa prospettiva quale privato potrebbe avere interesse a rilevare le quote di una società, la Sidra, che presto dovrà trasferire gli impianti ad un'altra società di gestione? »

24/10/2012

Mercoledì 24 Ottobre 2012 Catania (Cronaca) Pagina 29

## Discarica chiusa due ore per debiti Il Comune ha fronteggiato l'emergenza

Cesare La Marca

L'allarme è stato solo sfiorato, ma il problema resta ed è anche grave, toccando un aspetto delicatissimo della raccolta dei rifiuti, ovvero il debito del Comune nei confronti della Sicula Trasporti, società che gestisce la discarica di Grotte San Giorgio. L'impianto dove i compattatori trasportano quotidianamente i rifiuti prodotti a Catania - circa 600 tonnellate, quota da cui va detratto (se va bene) il 16% circa di differenziata - è rimasto chiuso ieri mattina per un paio d'ore, per essere comunque subito dopo riaperto, senza alcuna ripercussione sul servizio e sullo svuotamento dei compattatori.



Ha prevalso insomma il senso di responsabilità - che qualcosa ancora conta anche davanti ai freddi numeri e a un debito che viene da lontano e cresce proporzionalmente fino a oscillare sui venti milioni di euro - così i gestori dell'impianto hanno accettato quello che il Comune ha potuto per il momento garantire, ovvero un'anticipazione di 750mila euro, e soprattutto un riavvio della concertazione imperniata su un piano di rientro graduale che dipende però dai tempi dei trasferimenti statali attesi da Palazzo degli Elefanti, oltre che dalla buona volontà delle parti.

«Dobbiamo affrontare le emergenze legate alle difficoltà economiche e al ritardo dei trasferimenti delle risorse attese dal Comune - spiega l'assessore all'Ambiente Carmencita Santagati - l'anticipazione che abbiamo potuto versare ha permesso il regolare trasporto dei rifiuti in discarica, che è rimasta chiusa solo per un paio d'ore, adesso mi auguro che entro la prossima settimana siano disponibili i fondi».

Il Comune conta dunque di ripianare gradualmente il debito con la società che gestisce l'impianto, operazione già tentata senza successo in passato, complicata dal fatto che il servizio non si può in alcun modo sospendere, e le somme che maturano mensilmente si aggiungono a un debito pregresso molto corposo. Un primo passo sarebbe comunque un ulteriore saldo intanto di un paio di milioni alla Sicula Trasporti, a cui si aggiungerebbe anche il versamento di due delle quasi sette mensilità dovute dal Comune al gruppo d'impresa che effettua la raccolta dei rifiuti in città, che a sua volta deve garantire il pagamento degli stipendi ai 650 operatori, in questa fase praticamente in regola. Accelerare sulla differenziata vorrebbe dire tra l'altro risparmiare sul costo di smaltimento in discarica, ma adesso c'è da fronteggiare l'emergenza, solo una delle tante in città.

24/10/2012

## Terme di Acireale, venerdì prossimo sulla Gazzetta ufficiale della Regione Siciliana sarà pubblicato il bando per la ricerca delle manifestazioni di interesse per l'affidamento della gestione, un atto concreto verso la privatizzazione

Terme di Acireale, venerdì prossimo sulla Gazzetta ufficiale della Regione Siciliana sarà pubblicato il bando per la ricerca delle manifestazioni di interesse per l'affidamento della gestione, un atto concreto verso la privatizzazione.

Lo ha comunicato ieri mattina a Palermo l'assessore regionale Gaetano Amao alla delegazione acese guidata dal sindaco Nino Garozzo e composta dal presidente del Consiglio comunale Toruccio Di Maria e dal consigliere Antonio Riolo.

Individuata l'offerta di maggiore interesse - in base agli investimenti, alla durata, al tipo di partenariato e di sviluppo sul territorio - si aprirà la fase del cosiddetto "dialogo competitivo" tra l'impresa individuata e la Regione.

L'accordo sostanziale raggiunto dopo i colloqui con i rappresentanti del comune acese, è quello che della gestione debba far parte l'intero patrimonio termale, compreso l'hotel Excelsior e la parte immobiliare dell'ex stabilimento Pozzillo, strutture per le quali, in un primo momento, si paventava l'esclusione in quanto il primo gravato da procedura esecutiva di vendita coattiva e il secondo di un usufrutto.

«Abbiamo compreso e apprezzato lo sforzo dell'assessore Amao - afferma il sindaco Nino Garozzo - che inserirà nel bando di gestione tutti gli immobili come da noi richiesto, ma siamo consapevoli che inizia una procedura dai tempi lunghi e dal cammino incerto per i parametri soprattutto di natura economica individuati e per l'eliminazione dal bilancio regionale di gran parte delle somme necessarie a pagare i debiti delle Terme e a ricapitalizzare la stessa società».

«Questo - aggiunge Garozzo - renderà il cammino della manifestazione di interesse accidentato. Sarebbe stato opportuno - aggiunge - pagare prima i mutui e ricapitalizzare la società, ma visto che i soldi per la ricapitalizzazione sono spariti, la strada è obbligata».

Antonio Garozzo

24/10/2012